

POSTFAZIONE

Lars Gustafsson è un nome ormai noto al pubblico italiano, e i lettori di Iperborea certamente già lo conoscono bene attraverso i cinque volumi pubblicati precedentemente a questo. Ma vale forse la pena di ricordare brevemente che Gustafsson è nato in Svezia nel 1936, che attualmente vive negli Stati Uniti dove insegna presso l'Università di Austin (Texas), che nella sua lunga e felice carriera di scrittore ha pubblicato una sessantina o più di lavori fra narrativa, poesia e saggistica, e infine che è tradotto in molte lingue e ha ricevuto numerosi importanti riconoscimenti internazionali.

Il materiale che abbiamo a disposizione per capire e valutare questo autore è dunque quanto mai esauriente, e le linee direttrici che percorrono la sua opera appaiono a questo punto bene evidenti. Fra i temi cari a Gustafsson, possiamo anzitutto ricordare la critica di una società che molto promette ma poi finisce sempre con il tradire l'individuo schiacciandolo sotto il peso delle sue pastoie burocratiche, o quello prettamente filosofico dell'identità del soggetto e della sua autonomia. Ma esiste anche un altro denominatore comune che va al di sopra e oltre tutte le tematiche che Gustafsson ama trattare, ed è l'attenzione all'uomo contemporaneo.

Se diamo una scorsa ai romanzi che Lars

Gustafsson ha pubblicato dalla fine degli anni Cinquanta a oggi, ci accorgiamo che i protagonisti sono quasi sempre personaggi emblematici del presente, alle prese con i problemi più tipici del presente. Rileggendo i suoi libri, si può davvero seguire tutto il percorso dell'uomo contemporaneo degli ultimi quarant'anni. L'uomo contemporaneo è a tal punto centro focale della sua attenzione, che Gustafsson non di rado nei suoi romanzi gli ha dato il suo stesso nome, la sua stessa data di nascita, perfino la sua stessa formazione – quasi a volerlo analizzare anche "dall'interno".

Nel nuovo romanzo che qui presentiamo, il protagonista condivide con Gustafsson, oltre al luogo di nascita (la stessa città della Svezia centrale), l'età e l'indirizzo (un elegante quartiere residenziale di Austin), proprio come il giudice federale protagonista del precedente Storia con cane. Ma se il giudice Caldwell, con la sua profonda revisione introspettiva del significato del male, dell'uomo contemporaneo rispecchiava in larga parte il lato più propriamente speculativo, qui il protagonista Dick Olsson rappresenta già in sé l'uomo tipico dei nostri giorni. Di professione fa il pubblicitario (esiste un campo che meglio si presta a descrivere la nostra epoca?), è uomo di successo che dal successo ha avuto tutto – fama, agiatezza e i piacevoli vantaggi che ne derivano – e che si muove con invidiabile disinvoltura ai quattro angoli del mondo, forte del potere del proprio acume professionale.

Quest'uomo naturalmente è anche dotato di una buona dose di cinismo, come si conviene al suo personaggio, ma basta un incontro, casuale e brevissimo (dilatato poi nel ricordo e nell'immaginazione), con la domestica che come un'entità invisibile passa due volte la settimana a riordina-

re alla perfezione la sua casa, per sconvolgere tutte le sue certezze. Nel mettere a confronto la propria esistenza e il proprio mondo con quelli (in gran parte solo intuiti) dell'enigmatica donna – un'immigrata clandestina che viene da una povera famiglia di contadini colombiani – Dick Olsson vede scatenarsi dentro di sé una profusione di dubbi, sensi di colpa, rimpianti, ma anche di speranze o forse solo illusioni. Ma rimane pur sempre un figlio del suo tempo e soprattutto del suo mondo, e non gli sarà facile compiere il grande passo che lo porti a un cambiamento interiore prima ancora che esteriore. Tuttavia, ciò che forse veramente importa è che ne abbia almeno preso in considerazione la possibilità e, per un attimo, ci abbia anche creduto.

Carmen Giorgetti Cima